

Papa Francesco:

«No alla “cultura dello scarto”».

Una riflessione in prospettiva ecologica

Andrea Mariani

Introduzione

«Cari fratelli e sorelle, [...] oggi vorrei soffermarmi sulla questione dell'ambiente. [...] Quando parliamo di ambiente [...] il mio pensiero va [...] al Libro della Genesi [...] e mi sorgono le domande: [...] Noi stiamo veramente coltivando e custodendo il creato? Oppure lo stiamo sfruttando e trascurando? [...] Ma il “coltivare e custodire” [...] riguarda anche i rapporti umani. [...] La persona umana è in pericolo. [...] Uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la “cultura dello scarto”. [...] La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro – o non serve più – come l'anziano»¹.

L'invito è chiaro: urge passare da un'*ecologia ambientale* a una *ecologia umana*. Oggi ciò che rischia di essere considerato uno *scarto* è l'uomo: la persona è ridotta a qualcosa da *buttare*.

1. Francesco: un Papa attento all'ecologia

L'attuale Papa dimostra uno specifico interesse per la realtà ecologica. Già il nome – *Francesco* – richiamandosi al Santo di Assisi, non è casuale. Il Papa, nell'*omelia* all'inizio del suo ministero petrino, afferma: «Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!»².

1.1 La salvaguardia ecologica: per un autentico antropocentrismo ontologico-ministeriale

Collocare la persona al vertice della creazione – secondo il duplice racconto biblico della creazione³ – poteva condurre alla giustificazione che l'uomo potesse a buon diritto servirsi indiscriminatamente del creato. È la nota questione dell'*antropocentrismo*⁴ per la quale diverse etiche ambientali giungono a sostenere che il creato sia dispoticamente a disposizione dell'uomo. E ciò in forza del comando dato alla prima coppia di dominare la terra⁵.

Il nodo problematico, quindi, consiste in primo luogo nel rimettere al centro la differenza *ontologica* fra l'essere umano e le creature non umane.

Infatti, la peculiarità del soggetto-uomo attualmente appare sempre più *sbiadita* fino a degradarsi a livello del *bios* e annullando il fondamento ontologico inerente il soggetto umano.

Il superamento di tale *appiattimento* è offerto dalla prospettiva del *personalismo*⁶ che si radica nell'*ontologia relazionale*⁷ quale dimensione costitutiva dell'essere umano in rapporto con altri esseri umani, e in quanto *persona* è costituito e fondato dalla relazione con l'Altro per eccellenza. Da tale rapporto è attribuita all'uomo una *signoria ministeriale*. L'essere umano, quindi, su comando divino, prende possesso della creazione, non come un *dominatore*, bensì come un signore sapiente. Afferma san Giovanni Paolo II: «Difendere e pro-



Autore e Professore.
Teologo morale e
Dottore di ricerca
in Bioetica.

muovere, [...] la vita è un compito che Dio affida a ogni uomo, chiamandolo a partecipare alla signoria che Egli ha sul mondo»⁸. Dio è per l'essere umano il *prototipo* comportamentale. Si tratta, così, di una *signoria umana partecipata* all'uomo che non dovrà mai essere esercitata in modo *dispotico e assoluto*.

1.2 La Chiesa e l'ecologia: cenni di uno sguardo costante ed oculato

Il creato e l'agire dell'essere umano nel mondo è un tema che la Chiesa ha sempre preso a cuore. Già il santo Giovanni XXIII, nell'enciclica *Mater et magistra*⁹, del 15 maggio 1961, richiedeva alla scienza un rinnovato dovere circa la natura, basato su una attenzione più vigile riguardo la vita umana¹⁰.

Oggi le problematiche ecologiche sono diventate di scottante attualità. Tra i numerosi interventi circa l'attenzione sociale della Chiesa, due sono qui ripresi. Il primo, di san Giovanni Paolo II¹¹, con la *Centesimus Annus*¹² del 1 maggio 1991; il secondo, di Benedetto XVI, con la *Caritas in Veritate*¹³, del 29 giugno 2009.

San Giovanni Paolo II già nella *Sollicitudo Rei Socialis*¹⁴, del 30 dicembre 1987, segnalava la preoccupazione ecologica¹⁵. Il Papa, nella *Centesimus Annus*, scrive: «Mentre ci si preoccupa giustamente [...] di preservare gli "habitat" naturali delle diverse specie animali minacciate di estinzione [...] ci si impegna troppo poco per *salvaguardare le condizioni morali di un'autentica "ecologia umana"*»¹⁶. Qui si riscopre il tratto *umano* dell'ecologia. In seguito scrive: «La prima importante struttura a favore della ecologia umana è la famiglia»¹⁷.

Non stupisce, inoltre, che proprio durante il suo pontificato sia stato pubblicato il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica*¹⁸, che dedica all'ambiente l'intero capitolo decimo, intitolato: *Salvaguardare l'ambiente*.

Certamente non è inferiore, seppur con sfumature diverse, l'attenzione di Benedetto

XVI per la riflessione ecologica¹⁹. Egli scrive: «Le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso. [...] Quando l'"ecologia umana" è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio»²⁰. Il Papa emerito, seppur avesse già parlato in precedenza²¹, con la *Caritas in veritate* affronta l'ecologia umana dentro la «lotta culturale tra l'assolutismo della tecnicità e la responsabilità morale dell'uomo»²². Due gli attori del duello: da una parte la tecnocrazia che assale e tratta l'ambiente con una «completa tecnicizzazione»²³, dimenticando l'opera creatrice di Dio che dovrà essere rispettata e, dall'altra, la libertà fondata sulla religione che invece tutela l'ambiente riconoscendo in esso l'opera del Creatore.

Il Papa sostiene, pertanto, che alla base del degrado ecologico vi è il rigetto di chi non riconosce la *verità* dell'essere umano dipendente dal Creatore²⁴; ecco perché l'*ecologia ambientale* richiama l'*ecologia umana*. L'enciclica invoca un ruolo *pubblico* della Chiesa. Questa «deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria. [...] Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso. [...] I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona»²⁵. Custodire l'ambiente significa in primo luogo *custodire* l'essere umano.

2. La «cultura dello scarto»: via di morte

È con forza che affiora la viva attenzione di papa Francesco per l'ecologia che coniuga un'attenta sensibilità per le relazioni umane con la diligente valutazione riguardo l'*humus* in cui queste si svolgono. Da qui il termine di *ecologia umana* oltre che *ambientale*.

Per papa Francesco il *cuore* dell'ecologia cammina lungo la linea della dinamica della vita. Egli parla della «cultura dello scarto», ricorrendo – è curioso notarlo – a un termine che ha una immediata valenza ambientale, ma il

Oggi ciò che rischia di essere considerato uno scarto è l'uomo: la persona è ridotta a qualcosa da buttare

cui *sensu* più profondo raggiunge proprio il mondo delle relazioni e tra le persone quelle che sono da scartare e quindi da *rifutare*, perché non rispondono più ad un criterio assiologico e di valore in se stesso, ma per ciò che possono fare e produrre: è il caso delle persone appena nate o che vivono la loro esistenza verso il tramonto.

2.1 Dall'“alba” al “tramonto”: la vita umana dono indisponibile da custodire

Vi è una *sintonia* tra san Giovanni Paolo II e Papa Francesco circa i punti di riferimento etico-morali che stanno alla base dell'argomentazione ecologica. Scrive san Giovanni Paolo II nella *Redemptor Hominis*²⁶ del 4 marzo 1979: «Il senso essenziale [...] del dominio dell'uomo sul mondo visibile [...] consiste nella priorità dell'etica sulla tecnica, nel primato della persona sulle cose, nella superiorità dello spirito sulla materia»²⁷. Afferma Papa Francesco: «Se si rompe un computer è una tragedia, ma [...] i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità. Se una notte di inverno [...] muore una persona, quella non è notizia. [...] Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti»²⁸. Due affermazioni incredibilmente in perfetta *concordanza* l'una con l'altra. È decisivo recuperare la corretta concezione dell'uomo e affermare la sua verità più profonda: il suo essere *persona* e, quindi, il suo valore di *fine* e mai di *mezzo*, di *soggetto* e mai di *oggetto*²⁹. Non è mai accettabile considerare l'esistenza umana come una materia da *buttare*. Pensare così significa rifiutare lo stesso Autore della vita. La sfida lanciata da papa Bergoglio sta, pertanto, nell'abbandonare un'etica *utilitaristica* per recuperare, l'etica dell'accoglienza, dell'amore e dell'incontro³⁰. Il Papa sostiene un'*ecologia umana* fondata sulla verità *ontologica* dell'uomo. Afferma: «Noi stiamo vivendo un momento di crisi; [...] soprattutto nell'uomo. Ecco l'urgenza dell'ecologia umana!»³¹. In altri termini, è in crisi il vero modo di considerare l'uomo: la sua inviolabilità; la vita umana è un bene indisponibile. La vita *eccede* la sua stessa realtà personale.

Le domande si infittiscono e sono riassumibili in questa: quale posto si offre alla vita umana oggi dal momento in cui essa inizia fino all'ora suprema in cui si spegne? Certo è che la vita nascente nel grembo di una donna ha sempre bisogno di accoglienza. Perché allora si progetta di sopprimere un neonato solo perché deforme o indesiderato? Far posto alla vita, significa accogliere *ogni* vita; essa è tale non perché è bella, sana, ma semplicemente perché è vita umana. Solo così sarà possibile costruire un'*ecologia* degna dell'uomo. Ogni vita umana è *sacra*: quella che nasce abile, come quella che si svela gracile e debilitata.

2.2 Bimbi ed anziani: presenza per un futuro autentico

«Una diffusa mentalità dell'utile, la «cultura dello scarto», che oggi schiavizza i cuori e le intelligenze di tanti, ha un altissimo costo: richiede di eliminare esseri umani, soprattutto se fisicamente o socialmente più deboli. [...] Le cose hanno un prezzo e sono vendibili, ma le persone [...] non hanno prezzo. [...] Nell'essere umano fragile ciascuno di noi è invitato a riconoscere il volto del Signore. [...] Ogni bambino non nato, ma condannato ingiustamente ad essere abortito, ha il volto di Gesù Cristo. [...] E ogni anziano [...] porta in sé il volto di Cristo»³².

Papa Francesco denuncia la negatività della logica dell'*utilitarismo* secondo il quale ciò che vale corrisponde a ciò che è *utile*. La riflessione della *bioetica personalista* privilegia le persone più fragili: i bambini³³ e gli anziani³⁴ considerati di minor valore in forza di una concezione *riduttivistica* della vita, pensando che nei soggetti umani più giovani la dignità della vita umana sia qualitativamente superiore. L'antidoto a tale *cultura dello scarto* è sostare – seppur sinteticamente – su queste due categorie di persone.

Guardando il bambino – fin dal suo sbocciare nel grembo della madre - si possono raccogliere almeno tre sottolineature. La prima è la sua carica *simbolica*. Il Papa afferma che il bambino è un *segno*: «Questo per voi il segno:

troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Il Bambino Gesù [...] è il segno dato da Dio a chi attendeva la salvezza, e rimane per sempre il segno della tenerezza di Dio. [...] Anche oggi i bambini sono un [...] segno «diagnostico» per capire lo stato di salute di una famiglia, di una società, del mondo intero. Quando i bambini sono accolti, amati, [...] la famiglia è sana, la società migliora, il mondo è più umano. [...] Purtroppo, in questo nostro mondo [...] ci sono ancora tanti bambini in condizioni disumane, [...] sfruttati, maltrattati. [...] E ci domandiamo: [...] Chi siamo noi davanti ai bambini di oggi? Siamo come Maria e Giuseppe, che accolgono Gesù e se ne prendono cura? [...] o siamo come Erode, che vuole eliminarlo?»³⁵.

La seconda sottolineatura è *teologica*, in una tripla prospettiva. Innanzitutto, riprendendo il collegamento dei *bambini-piccoli* con i *poveri*: questi sono coloro che Dio predilige; sono gli *abitanti* del suo Regno. Inoltre, in prospettiva *crisologica*, riferita direttamente a Gesù, il Figlio si identifica con il più piccolo: Egli è Colui che serve giungendo fino al gesto riservato allo schiavo che lava i piedi³⁶. Infine, ogni credente è chiamato a diventare *bambino* se vuole seguire il Maestro.

La terza sottolineatura si pone in prospettiva dell'attualità: *come è considerato oggi il bambino, ed ancor prima, colui che vive nel grembo materno*. Tre semplici spunti di riflessione.

Un primo lo si può raccogliere dalla osservazione della *giornata tipo* del bambino. *Che cosa fa un bambino di oggi*³⁷? Si sveglia al mattino, viene piazzato dinanzi al televisore, fa colazione di corsa, raggiunge la scuola; poi torna a casa, mangia in velocità, spesso viene depositato in attività sportive, finite le quali, rinchiuso per cena, è di nuovo lasciato in compagnia di qualche gioco offerto dal vasto *mondo virtuale* o programma che la TV propone prima di andare a letto. *In tale ritmo quotidiano i genitori che presenza offrono al bambino?* Spesso, questi,

rientrando a sera, stressati dalla loro giornata lavorativa, non hanno certo un grande entusiasmo o molto tempo da dedicare al loro bimbo. Quale messaggi avrà immagazzinato il bambino dalla giornata che ha trascorso? Quale immagine di famiglia conserverà nel suo cuore? I genitori risultano spesso assenti in tutte quelle attenzioni ed emozioni che il bambino ha bisogno: sostegno, premura, vicinanza. Quante volte, per esempio, la mamma è presente solo a pranzo o a cena? Ma la

vita di un bambino è fatta di un rapporto che si vive solo in questi momenti?

Un secondo spunto riguarda l'aspetto *formativo*: *come viene educato oggi il bambino?* Si trovano sostanzialmente due categorie di genitori. Coloro che trattano i figli come piccoli *robot* da programmare alla perfezione e quanti lasciano il bambino crescere allo

stato brado, deputando il compito educativo alla scuola, ai nonni anziani o, peggio, a qualche *babysitter* di passaggio che li porta avanti e indietro da un'attività extrascolare all'altra. Certamente, la crisi della famiglia è un dato di fatto. È forte l'assenza educativa dei genitori. Non mancano poi genitori che, pur uniti e che amano i propri figli, per un malinteso di fondo circa l'educazione, non riescono a farne dei bambini felici. Occorre riprendere in mano l'importante compito educativo, recuperando quei valori di sempre che oggi sono caduti in disuso: il rispetto, l'imparare a chiedere *scusa* quando si sbaglia e *per favore* dinanzi ad una richiesta.

Un terzo ed ultimo spunto riguarda la vita umana nascente. Quale valore attribuisce l'uomo contemporaneo alla vita fin dal suo essere presente nel grembo materno? Risponde papa Francesco: «Una diffusa mentalità dell'utile, [...] ha un altissimo costo: richiede di eliminare esseri umani, soprattutto se fisicamente o socialmente più deboli. [...] Non esiste una vita umana più sacra di un'altra, come non esiste una vita umana qualitativamente più significativa di un'altra»³⁸. Siamo

*Vi è una sintonia tra
san Giovanni Paolo II
e Papa Francesco
circa i punti di
riferimento etico-morali
che stanno alla base
dell'argomentazione
ecologica*

in piena «cultura dello scarto». Come per il bambino, la riflessione può essere affrontata guardando l'anziano. La prima considerazione *tocca* il ruolo *simbolico*. L'anzianità è spesso *simbolo* di *fragilità*, di *limite*, di *precarietà*. Gli aspetti maggiormente considerati sono quelli negativi. Premesso che a costituire l'essere anziano non è solo una questione *cronologica*, sull'anzianità non pochi pregiudizi stentano a sparire dal pensare collettivo. È fuori di dubbio che la base organico-fisiologica per l'anziano sia soggetta a deterioramento per una immutabile legge di natura³⁹. Quindi, il punto cruciale si concentra spesso esclusivamente sul decadimento fisiologico cui si collegano il calo della memoria⁴⁰, l'esaurimento delle facoltà conoscitive ed intellettive⁴¹, tralasciando però tutta una serie di realtà non biologiche di positiva rilevanza. Infatti, è necessario diffondere la verità che l'anzianità ha realmente qualcosa da offrire. Se l'esistenza dell'uomo è dominata dalla fretta, dal non porsi le domande fondamentali della vita, la terza età è l'occasione propizia dell'essenzialità: i valori da riscoprire veicolati dall'anziano sono quelli della non-ricerca del potere, della pazienza, della saggezza. In altri termini, l'anziano coglie bene la superiorità dell'*essere* sull'*avere*, giungendo a un autentico sguardo contemplativo in grado di fornire una visione più completa della vita.

La vecchiaia diviene il coronamento di un *oltre* e di una partecipazione che dischiude la possibilità, grazie alla fede, di quella positività che fa della sofferenza, unita al mistero di Cristo, la via di salvezza per l'ammalato stesso e per ogni uomo: Cristo, infatti, non dà risposte teoriche; vive in pienezza il proprio soffrire. Paradossalmente, dalla debolezza l'uomo trae energia grazie alla potenza salvifica di Cristo: «le sorgenti della forza divina sgorgano proprio in mezzo all'umana debolezza»⁴².

Infatti, «per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte»⁴³, pur rimanendo un *mistero* per l'intelligenza umana. Il fine del morire quindi è l'amore. Ciò che con-

ta è amare. Quello che per la mentalità del mondo è un paradosso inaccettabile, nella logica dell'amore diviene *segno* di cosa conta nella vita; l'anziano ricorda che si vive perché si ama, diversamente anche la giovinezza è un *inferno*.

La seconda riflessione scaturisce dal pensiero teologico in prospettiva etica. La persona anziana diviene la *via* per vivere la *prossimità*.

È necessario coltivare almeno tre atteggiamenti. In primo luogo: vivere la *relazionalità*⁴⁴. Accanto ad un anziano – soprattutto se malato – occorre saper dialogare⁴⁵ e vivere una auten-

tica comunicazione che non necessariamente è verbale. Il silenzio, spesso, è decisivo dinanzi ad un anziano che soffre. Gli interrogativi che nascono dalla sofferenza sono quelli più veri. In tal modo l'anziano si sente presente; avverte che la sua vita non è inutile⁴⁶.

In secondo luogo occorre esprimere *amore*. Ciò non significa immediatamente *fare* qualcosa. Prima di progettare proposte concrete, si tratta di vivere un amore ricolmo di *compassione*. Si tratta di un movimento del cuore. Nella vita dello scrittore russo Dostoevskij si legge che, passando per le vie della città, egli incontra un povero che gli chiede l'elemosina. In quel momento, però, non ha nulla e passa oltre. Ma improvvisamente si sente spinto a obbedire a un pensiero che gli attraversa la mente. Torna indietro, si toglie il cappello davanti al povero, poi lo abbraccia e lo bacia, scusandosi di non poter fare altro. Ma quanto grande è stata la sua meraviglia, quando si sente rispondere, tra la commozione e le lacrime di gioia: «Quest'oggi ho ricevuto l'elemosina più bella!». Non basta il denaro per vivere l'amore: dare cose a chi è nel bisogno è l'alibi più subdolo della cultura contemporanea.

In terzo luogo occorre infondere *speranza*⁴⁷. Il dramma della sofferenza abita spesso la giornata dell'anziano. Il dolore però richiama il valore delle cose *ultime*: proprio in tale periodo dell'esistenza emerge con insistenza il bisogno di trovare risposte adeguate alle questioni decisive.

*In altri termini,
l'anziano coglie bene
la superiorità dell'essere
sull'avere*

La quarta considerazione è uno sguardo all'oggi in riferimento all'anziano. La società attuale porta con sé tutti quei valori positivi e negativi anche riguardo alla persona anziana⁴⁸.

Un primo fattore è che se fino a pochi decenni fa l'anziano viveva in famiglia, oggi molti vengono accolti in case di riposo⁴⁹. Tale mutamento è il frutto di una società che tralascia i valori solidi di un tempo. In tale situazione, la famiglia dovrà riappropriarsi del proprio ruolo di accoglienza e del dovere etico di custodirli come un *bene* più che come un *peso*.

Un secondo fattore è di carattere *medico*. C'è chi ritiene che la vecchiaia sia una malattia da curare con la medicina. In tal modo si irrobustisce una *ipermedicalizzazione* dell'essere anziano, provocando in lui un aggravamento dei suoi fenomeni di disturbo: chiusura in se stesso, inutilità⁵⁰, solitudine⁵¹.

Un terzo fattore è di carattere *educativo-pedagogico*. È determinante lavorare per offrire all'anziano un modo nuovo di vivere *bene* quella stagione della sua vita. Concretamente la *questione anziano* non va pensata e programmata esclusivamente pensando all'anziano in quanto tale. Proporre una politica per la *terza età* è certamente utile, ma terribilmente ambigua. Ciò rischia di collocare l'anziano *al di fuori* di un *ambiente* più ampio di cui fa parte e dove lui stesso è in grado di offrire il suo apporto. E ciò a motivo del fatto che l'anzianità non è altro che *una* tappa evolutiva non meno importante e non meno ricca di altre. Essa è paradossalmente memoria di un *futuro*⁵². Vivere l'anzianità senza rassegnazione è possibile: anche la vecchiaia è un tempo da vivere in pienezza come si vive ogni stagione della vita umana.

Conclusione

La riflessione ha solo accennato a qualche rilievo accogliendo il Magistero di Papa Francesco che chiede di combattere la «cultura dello scarto». Occorre una profonda conversione intellettuale e morale, individuale e sociale. La questione ecologica esige una

decisa volontà di ricomprendere il rapporto uomo-natura; vita umana ed ambiente. Bisogna amare la vita nella sua *totalità* ed in qualsiasi situazione.

L'estensione del degrado ecologico umano non permette a nessuno di stare alla finestra. La tecnica, quando è sganciata dalla verità e dai valori, produce effetti perversi, tra i quali aborto⁵³ ed eutanasia⁵⁴ stanno in prima fila.

Una radicale conversione che riafferma il valore della persona e la sua indisponibilità potrà ricreare quel sano equilibrio che è richiesto per una adeguata *ecologia ambientale* ed *umana*. L'attività umana dovrà ispirarsi allo stesso stile Dio che ha cura della vita umana perché si possa abolire la diabolica «cultura dello scarto».

NOTE

¹ PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, Piazza San Pietro, 5 giugno 2013. (Cfr. J. M. BERGOGLIO, «Triste il popolo che scarta gli anziani e sfrutta i bambini», in ID., *Così pensa Papa Francesco*, Mondadori, Milano 2013, 183-187).

² Cfr. FRANCESCO, *Omelia di Inizio del ministero petrino*, Basilica di San Pietro, 19 marzo 2013.

³ Cfr. *Gen* 1,1-2,4a; 2,4b-3,24.

⁴ Cfr. S. DI LISO, «Ecologia e antropocentrismo», in *Rivista di Scienze Religiose* 23 (2009) 2, 331-346.

⁵ Cfr. *Gen* 1,28.

⁶ Cfr. A. MARIANI, «Il personalismo cristiano», in ID., *Bioetica e Teologia Morale. Fondamenti per un'etica della vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, 141-162.

⁷ Cfr. V. MELE, «Per un'ecologia personalista, fra antropocentrismo ed ecocentrismo», in J. VIAL CORREA - E. SGRECCIA (edd), *La cultura della vita: fondamenti e dimensioni*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium Vitae*. Lettera enciclica, in *AAS* 87 (1995) 809-900, 42.

⁹ GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*. Lettera enciclica, in *AAS* 53 (1961) 401-464.

¹⁰ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*. Lettera enciclica, in *AAS* 53 (1961) 172-173.

¹¹ Cfr. S. FRIGATO, «L'insegnamento di Giovanni Paolo II sulla questione ecologica», in *Archivio Teologico Torinese* 8 (2002) 1, 129-143.

- ¹² GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*. Lettera enciclica, in *AAS* 83 (1991) 807-821.
- ¹³ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*. Lettera enciclica, in *AAS* 101 (2009) 641-709, 48-51 (Cfr. C. MACCARI, «L'ecologia umana della *Caritas in veritate*. Ripensare la natura a partire dall'uomo», in *Convivium Assisiense* 13 (2011) 1, 53-73).
- ¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei Socialis*. Lettera enciclica, in *AAS* 80 (1988) 513-586.
- ¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei Socialis*. Lettera enciclica, 27-34.
- ¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*. Lettera enciclica, 38.
- ¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*. Lettera enciclica, 39.
- ¹⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE (a cura), *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004. (Cfr. S. MORANDINI, «L'ambiente nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa», in *Studia Patavina* 53 (2006) 1, 217-225).
- ¹⁹ Cfr. L. SESTA, «Dall'uomo all'ambiente e ritorno a partire da un testo di Benedetto XVI sulla Cura del Creato», in *Itinerarium* 14 (2006) 34, 71-186.
- ²⁰ *CiV* 51.
- ²¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *La persona umana cuore della pace*, Messaggio per Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 2007); ID., *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*, Messaggio per la XLIII Giornata della Pace (1 gennaio 2010).
- ²² BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*. Lettera enciclica, 74.
- ²³ BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*. Lettera enciclica, 48.
- ²⁴ Cfr. A. MARIANI, «Cristo e il "mistero" della vita», in ID., *Bioetica e Teologia Morale. Fondamenti per un'etica della vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, 193-213.
- ²⁵ *CiV* 51.
- ²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, Lettera enciclica, in *AAS* 71 (1979) 257-324. (A. MARIANI, «Il mistero dell'uomo nell'incontro con Cristo: *Redemptor Hominis*», in ID., *Giovanni Paolo II e la sofferenza: un magistero vissuto*, Cantagalli, Siena 2011, 36-42).
- ²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, Lettera enciclica, 16.
- ²⁸ FRANCESCO, *Udiienza generale*, Piazza San Pietro, 5 giugno 2013.
- ²⁹ Cfr. A. MARIANI, «L'uomo: Magna Quaestio», in ID., *Uomo, dove sei? Alla ricerca del perché vivere. Prospettiva per un agire etico-antropologico*, Ed. IF Press, Morolo 2012, 18-47.
- ³⁰ Cfr. J. M. BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, «La costruzione di una civiltà dell'incontro», in ID., *Il nuovo Papa si racconta*, Salani Editore, Milano 2013, 105-112; D. FARES, «Papa Francesco e la cultura dell'incontro», in *La Civiltà Cattolica* 165 (2014) 3929, 449-460.
- ³¹ FRANCESCO, *Udiienza generale*, Piazza San Pietro, 5 giugno 2013.
- ³² FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Federazione Internazionale delle Associazioni dei Medici Cattolici*, Sala Clementina, 20 settembre 2013.
- ³³ Cfr. G. DE ROSA, «Vite fragili. Bambini a rischio di esclusione», in *La Civiltà Cattolica* 158 (2007) 3759, 284-293.
- ³⁴ Cfr. J. BERGOGLIO - A. SKORKA, «Sugli anziani», in ID., *Il cielo e la terra*, Mondadori, Milano 2013, 92-97.
- ³⁵ FRANCESCO, *Omelia*, Piazza della Mangiatoia, Bethlehem, 25 maggio 2014.
- ³⁶ Cfr. Lc 22,14-27.
- ³⁷ Cfr. G. DE ROSA, «I bambini nel mondo di oggi», in *La Civiltà Cattolica* 157 (2006) 3735, 223-231.
- ³⁸ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Federazione Internazionale delle Associazioni dei Medici Cattolici*, Sala Clementina, 20 settembre 2013.
- ³⁹ Cfr. G. DE ROSA, «I problemi dell'invecchiamento», in *La Civiltà Cattolica* 156 (2005) 3719, 489-497.
- ⁴⁰ Cfr. B. FRIEDAN, *L'età da inventare. La seconda metà della vita*, Frassinelli, Milano 2000.
- ⁴¹ Cfr. M. CESEA-BIANCHI, *Giovani per sempre? L'arte di invecchiare*, Laterza, Bari 1998.
- ⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici Doloris*. Lettera apostolica, in *AAS* 76 (1984) 201-250, 27. (Cfr. A. MARIANI, «Con lo sguardo fisso al Risorto trafitto: *Salvifici Doloris*», in ID., *Giovanni Paolo II e la sofferenza: un magistero vissuto*, Cantagalli, Siena 2011, 43-52).
- ⁴³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, in *AAS* 58 (1966) 1025-1120, 22.
- ⁴⁴ Cfr. A. BRUSCO - S. PINTOR, «La via della relazione. Incontrare il volto dell'altro», in ID., *Sulle orme di Cristo Medico. Manuale di teologia pastorale sanitaria*, Dehoniane, Bologna 1999, 149-160.
- ⁴⁵ Cfr. E. SGRECCIA, «Il dialogo di comunicazione medico-paziente: indicazioni etiche», in AA.VV., *Pastorale sanitaria: istanze etiche e culturali*, Salcom, Brezzone di Bederò 1987, 201-228.
- ⁴⁶ Cfr. F.W. SCHMIDT, «Abbracciare la sofferenza altrui. La creazione di una comunità d'amore», in ID., *Sofferenza. Alla ricerca di una risposta*, Claudiana, Torino 2004, 119-132.

- ⁴⁷ A. MARIANI, «Dinamica pastorale: esercitarsi alla speranza», in ID., *Le speranze e la speranza cristiana. Per un agire etico tra il "già" e il "non ancora"*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2009, 121-156).
- ⁴⁸ Cfr. R. VEGETTI, «Vecchiaia: limite o risorsa?», in *Horeb* 12 (2003) 2, 25-30.
- ⁴⁹ Cfr. P. KRAJEWSKI, «Gli anziani nella famiglia», in *Rivista di Teologia Morale* 44 (2012) 3 (175) 431-442.
- ⁵⁰ Cfr. A. MARIANI, «Perché vi vere? La domanda del senso», in ID., *“La vita è mia?” Ma è proprio vero?. Due risposte senza vita: aborto ed eutanasia*, IF Press, Morolo 2014, 45-64.
- ⁵¹ Cfr. G.P. SALVINI, «Solitudine e anziani», in *La Civiltà Cattolica* 144 (1993) 3441, pp. 220-232.
- ⁵² Cfr. J. M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, «Nella memoria dei nonni c'è il futuro del popolo», in ID., *La verità è un incontro. Omelie da Santa Marta*, Rizzoli, Milano 2014, 386-388.
- ⁵³ Cfr. J. BERGOGLIO - A. SKORKA, «Sull'aborto», in ID., *Il cielo e la terra*, Mondadori, Milano 2013, 101-103; G. NOIA - G. PACI, «Aborto e famiglia. Una riflessione sulla vita non accolta», in *Rivista di Scienze Religiose* 16 (2002) 1, 221-234; A. MARIANI, «All'inizio della vita: il dramma dell'aborto», in ID., *“La vita è mia?”. Ma è proprio vero? Due risposte senza vita: aborto ed eutanasia*, IF Press, Morolo 2014, 68-76.
- ⁵⁴ Cfr. J. BERGOGLIO - A. SKORKA, «Sull'eutanasia», in ID., *Il cielo e la terra*, Mondadori, Milano 2013, 88-92; M. CHIODI, «Eutanasia e accanimento: un'alternativa da superare», in *Teologia* 24 (1999) 2, 77-205; M. CHIODI, «Eutanasia e modelli teorici in bioetica», in *Teologia* 23 (1998) 2, 150-185.